

Per una concezione alternativa della politica macroeconomica *

1. Introduzione

Sin dai suoi primi sviluppi negli anni trenta, la moderna macroeconomia¹ è sempre stata fortemente finalizzata alla politica economica. Negli anni cinquanta e sessanta si arrivò ad un consenso abbastanza generale sugli obiettivi e la condotta della politica macroeconomica. La concezione di politica macroeconomica che ne risultò (che chiameremo “tradizionale”) si basava su una comune visione della natura e delle principali conclusioni della macroeconomia e su una *communis opinio* riguardo all'utilità dei modelli macroeconomici a fini di politica macroeconomica.² Le finalità di questa concezione della politica economica possono essere sintetizzate parafrasando Modigliani: «L'economia ha bisogno di essere stabilizzata, può essere stabilizzata e deve essere stabilizzata» (Modigliani, 1977).

Negli anni cinquanta e sessanta, quando le economie fecero registrare tassi di crescita senza precedenti associati a tassi d'inflazione moderati, le politiche economiche basate su tale concezione “tradizionale” sembrarono funzionare bene. Ma con il rallentamento dell'attività

* Università di Groningen. Sono grato, per commenti ad una precedente stesura del lavoro, a S.K. Kuipers, J. Pen, H. Garretsen, J. Jacobs ed E. Sprokholt. Naturalmente essi non sono responsabili di qualsiasi errore rimasto. L'articolo è una versione modificata di una relazione presentata al convegno “Macroeconomic Modelling: Still an Intellectual Challenge?”, tenutosi ad Amsterdam il 21-23 ottobre 1987.

¹ In questo articolo la macroeconomia è semplicemente definita come quella branca dell'economia che studia il sistema economico nel suo complesso. Pertanto, la teoria dell'equilibrio economico generale può essere considerata parte della macroeconomia anche se, in generale, quest'ultima si occupa di relazioni fra variabili aggregate. Sebbene la macroeconomia come viene qui intesa esistesse già assai prima della *Teoria Generale* di Keynes, la pubblicazione del suo libro nel 1936 ha segnato la data d'inizio della moderna macroeconomia.

² Per un'opinione identica, si veda ROGERSON (1987), pag. 129. Naturalmente questo non significa che non esistessero posizioni dissenzianti (si rammentino, per esempio, le critiche della scuola economica austriaca, di cui Hayek e Lachman erano importanti rappresentanti, e la posizione di Milton Friedman).

economica negli anni settanta, che le politiche "tradizionali" non riuscirono a curare ed anzi sembrarono aggravare, la macroeconomia e la macroeconometria sono divenute bersaglio di attacchi; e la concezione "tradizionale" della politica economica ha perso la sua solida reputazione. È tornata ad affermarsi la convinzione che, tutto sommato, le economie di mercato sono in grado di autoregolarsi, e le politiche basate sui principi del "laissez faire" sono di nuovo diventate popolari. Gli econometrici hanno reagito alle critiche chiedendo ulteriori verifiche dei modelli econometrici tramite nuovi e migliori procedimenti di verifica (cfr. Hendry, 1980), e sostenendo talvolta la tesi che i modelli econometrici debbono incorporare elementi appartenenti a differenti teorie economiche.

In questo articolo si sostiene che la concezione "tradizionale" della politica economica è stata giustamente messa in discussione, ma sulla base, non del tutto giustificata, della fiducia nell'esistenza di tendenze equilibratrici in seno alle economie di mercato. A nostro parere, la concezione "tradizionale" della politica economica deve essere abbandonata per la sua errata concezione della natura della macroeconomia e della connessa pretesa che nel campo della politica macroeconomica sia possibile costruire modelli macroeconomici e macroeconometrici. Da questo punto di vista, molte delle già menzionate reazioni degli econometrici alle critiche concernenti l'utilità della costruzione di modelli macroeconometrici sono insoddisfacenti. Infatti esse ignorano che l'argomento principale contro tali modelli discende da una considerazione metodologica sulla natura della macroeconomia, cui non si può rispondere presentando nuovi e migliori procedimenti di verifica.

Nell'articolo si sosterrà inoltre che la possibilità di rilevanti deficienze nel funzionamento delle economie di mercato non può essere esclusa né sul piano teorico né su quello empirico. La questione della portata e dei contenuti di una politica economica coerente con la natura della macroeconomia è difficile, ma a nostro parere è necessaria e perciò va affrontata.

Nella sezione 2 dell'articolo verrà illustrata la concezione "tradizionale" della politica economica. Nella sezione 3 saranno affrontati i problemi della natura della macroeconomia, della sua incompatibilità con la concezione "tradizionale" della politica economica, e, quindi, della necessità di una concezione alternativa. Nella sezione 4 si inizierà a delineare, a livello generale, tale concezione alternativa della politica economica. Il problema del ruolo svolto dai modelli macroeconometrici nel contesto di questa concezione verrà affrontato separatamente.

2. La visione "tradizionale" della macroeconomia e della politica macroeconomica

Dopo la pubblicazione della *Teoria Generale* (Keynes, 1936), molti economisti tentarono di interpretare la teoria di Keynes all'interno del loro quadro di riferimento teorico. Fra essi, Hicks ha esercitato la maggiore influenza. Il suo "Mr. Keynes and the Classics", pubblicato nel 1937 su *Econometrica*, mirava a illustrare agli econometrici e agli economisti matematici gli aspetti essenziali della teoria di Keynes rispetto a quella "classica". In esso Hicks sviluppò il famoso modello IS-LM, che divenne il principale apparato analitico dell'economia keynesiana e contribuì largamente a determinare l'immagine della macroeconomia.

Nel modello IS-LM l'intera economia veniva sintetizzata in poche equazioni contenenti variabili aggregate che sembravano misurabili. Infatti, al momento della pubblicazione dell'articolo di Hicks, la contabilità nazionale stava già sviluppandosi, ed è probabile che l'emergere dell'economia keynesiana diede nuovo impulso ai tentativi di misurare le variabili economiche (si veda Patinkin, 1976). Grazie allo sviluppo di dati statistici relativi alle principali variabili macroeconomiche, econometrici d'avanguardia come Tinbergen trovarono il terreno pronto per la stima delle relazioni macroeconomiche.³ Gradualmente gli economisti si convinsero che i metodi econometrici fornivano gli strumenti per la conoscenza a livello quantitativo del funzionamento dell'economia. La teoria economica keynesiana asseriva che le economie di mercato possono essere affette da disoccupazione persistente, e ne individuava la causa in un'insufficiente domanda effettiva, sostenendo che la cura consisteva nella gestione della domanda da parte dello Stato; di conseguenza l'applicazione dei modelli macroeconometrici alla politica economica sembrò del tutto naturale, e così emerse la concezione "tradizionale" della politica economica.

I principali elementi di tale concezione possono essere descritti nel modo seguente. La teoria macroeconomica dimostra che le economie di mercato non si aggiustano affatto, o solo lentamente, in modo spontaneo. La macroeconomia studia relazioni stabili fra variabili aggregate,

³ Come è noto, vi fu un famoso dibattito fra Keynes e Tinbergen sull'uso e la metodologia dell'econometria. Il dibattito, insieme ad altre importanti lettere di Keynes e di altri, è stato ristampato in KEYNES (1973b), pagg. 285-320.

che sono di carattere impersonale e possono essere stimate con i metodi econometrici.⁴ Ciò fornisce agli economisti e ai responsabili della politica economica la conoscenza del funzionamento dell'economia nel suo complesso. Tinbergen ha mostrato come tale conoscenza possa essere usata per definire una politica macroeconomica coerente (Tinbergen 1967, originariamente pubblicato nel 1956). Innanzitutto, i responsabili della politica economica debbono elencare i loro obiettivi, rappresentandoli tramite variabili quantitative da includere nel modello macroeconomico sotto forma di variabili endogene. In secondo luogo, si debbono sviluppare tanti strumenti quanti sono gli obiettivi; anche gli strumenti debbono essere tradotti in variabili quantitative, inserendoli nel modello sotto forma di variabili esogene. Una politica economica coerente consiste nel fissare determinati valori per gli obiettivi, risolvendo il modello econometrico per trovare i valori delle variabili strumentali che permettono di conseguire questi obiettivi. Ciò equivale ad una soluzione del modello in senso "inverso", ponendo cioè come variabili esogene quelle che rappresentano gli obiettivi e come variabili endogene quelle che esprimono gli strumenti. In tal modo si può evitare di ricorrere ad un processo per tentativi con cui scoprire gradualmente i valori corretti delle variabili strumentali. Inoltre, con questa metodologia si può essere certi di ottenere una politica macroeconomica coerente. Se il numero degli obiettivi è maggiore del numero di strumenti disponibili, è normalmente necessario calcolare un *trade-off* ottimale tra gli obiettivi, basandosi su una valutazione del conseguimento di differenti livelli delle variabili obiettivo.

Almeno Tinbergen era chiaramente consapevole dei limiti di questo tipo di politica,⁵ e la concezione "tradizionale" era spesso applicata in modo flessibile, poiché le politiche erano spesso decise basandosi anche su altre considerazioni; tuttavia tale concezione, accettata come termine di riferimento, esercitò un'importante influenza sulla natura della politica macroeconomica. Essa contribuì ad accrescere il prestigio della macroeconomia e dell'econometria, facendo nascere e sviluppare l'idea che la macroeconomia è una scienza quantitativa, capace di stimare e verificare le sue relazioni. La metodologia macroeconomica era considerata assai simile ai metodi generalmente attribuiti alle

⁴ Questa variante del keynesianismo è stata definita "idraulica" da CODDINGTON (1983).

⁵ Oltre a politiche di tipo quantitativo, TINBERGEN (1967) considera anche politiche di tipo qualitativo e riforme.

scienze naturali. Si riteneva che la macroeconomia fornisse una conoscenza "solida" dell'economia, su cui era possibile basare con fiducia misure di politica economica specificate nei dettagli.⁶ All'apogeo della sua popolarità, la concezione "tradizionale" della politica economica avanzava la pretesa che la macroeconomia e la macroeconometria fornissero la conoscenza necessaria per una gestione efficace, e persino per una regolazione precisa ("fine tuning") dell'economia nel suo complesso. In virtù della sua visione meccanicistica del funzionamento dell'economia, la concezione "tradizionale" giustificava una concezione piuttosto tecnica del modo di condurre la politica macroeconomica (si veda, per esempio, la teoria del controllo ottimale).

Infine, va notato che la concezione "tradizionale" della politica economica è coerente. Infatti essa assegna in modo coerente compiti ben definiti alla macroeconomia (determinare la struttura teorica delle relazioni macroeconomiche e consigliare i politici sulla definizione degli strumenti), alla macroeconometria (costruire un modello macroeconomico e consigliare i politici sulla definizione degli strumenti), e ai politici (scegliere gli obiettivi e gli strumenti).⁷

Durante gli anni sessanta e i primi anni settanta, le politiche economiche ispirate alla concezione "tradizionale" sembrarono efficaci; ma, dopo le delusioni degli ultimi anni settanta e dei primi anni ottanta, tale concezione ha perso terreno e si è erosa la reputazione della macroeconomia e dell'econometria.⁸ Ha riguadagnato terreno l'opinione che le economie di mercato hanno forti tendenze equilibratrici e che, di conseguenza, vi è poco posto per una politica macroeconomica in grado di produrre effetti positivi. Tuttavia ciò non ha creato un generale consenso per quanto riguarda una nuova coerente concezione della politica economica: da una parte, molti macroeconomisti sono ancora favorevoli ad una visione più keynesiana del processo economico; dall'altra parte, molti politici optano per un approccio orientato verso il mercato mentre allo stesso tempo elogiano, almeno a parole, modelli

⁶ Ciò appare particolarmente chiaro dalla seguente citazione di Solow: «Penso che la maggior parte degli economisti ritenga che la teoria macroeconomica di breve periodo sia abbastanza ben sviluppata ... I fondamenti della teoria dominante non sono cambiati per anni. Tutto quello che resta da fare è un banale lavoro di riempimento delle scatole vuote [i parametri da stimare] che, al massimo, non richiederà più di 50 anni di sforzi concentrati» (SOLOW, 1965, pag. 146). Si veda anche HELLER (1967), pag. 9 e pagg. 13-15.

⁷ La concezione "tradizionale" della politica economica si basa implicitamente sull'assunzione che sia i politici sia i funzionari pubblici agiscano nello stretto rispetto dell'interesse generale. L'esperienza e la teoria delle scelte pubbliche hanno reso chiaro che questa è un'assunzione troppo ottimistica. Nel resto dell'articolo non affronteremo tale problema.

⁸ Si veda anche ROGERSON (1987), pagg. 129, 130.

macroeconomici che, incorporando molti elementi keynesiani, non possono essere impiegati per sostenere le loro politiche.⁹

3. La natura della macroeconomia e della politica macroeconomica

A nostro parere, la concezione "tradizionale" della politica economica non solo non poteva sopravvivere, ma non dovrebbe nemmeno essere restaurata. Ciò perché quella concezione si basa su una visione errata della natura della macroeconomia, e non perché esistano prove chiare e sufficienti a favore dell'approccio alla politica macroeconomica che si basa sul principio del "laissez faire". In questa sezione, ispirandomi principalmente ai lavori di Keynes e di Hayek, dapprima analizzerò la natura della macroeconomia (3.1); sosterrò poi che la natura, così individuata, della macroeconomia è incompatibile con la concezione "tradizionale" della politica economica (3.2); infine prenderò in considerazione il problema della necessità di una politica macroeconomica (3.3).

3.1. La natura della macroeconomia

Le decisioni sull'allocazione delle risorse economiche dipendono da moltissime circostanze. Come Hayek in particolare ha chiaramente dimostrato, una delle principali caratteristiche di un'economia di mercato è che essa consente l'uso di tutta la conoscenza dispersa fra tutte le persone che partecipano al processo di mercato.¹⁰ L'ammontare di conoscenza usato nel processo di mercato è sempre maggiore di quello che può possedere una singola persona o un gruppo di persone (che sia più piccolo di tutti i soggetti economici). Il processo di mercato è un metodo per scoprire le preferenze dei soggetti economici e i modi

⁹ È per esempio difficile, se non impossibile, difendere la politica di austerità del governo olandese — che mira al rafforzamento del settore di mercato — sulla base degli effetti previsti dal modello macroeconomico FREIA-KOMPAS dell'Ufficio Centrale del Piano (CPB), che sono quasi tutti negativi sia nel breve sia nel medio periodo (OKKER, 1987, pagg. 21, 22, in particolare tabella 8.1, terza colonna).

¹⁰ Si veda in particolare HAYEK (1937, 1945), ma si confronti anche HOOGLUIN e SNIPPE (1987).

in cui esse possono essere soddisfatte.¹¹ Il risultato specifico del processo di mercato in termini di (ammontare di) beni prodotti, prezzi relativi, ecc. dipende da tutta la conoscenza disponibile e dal modo specifico in cui essa è distribuita fra tutti i soggetti economici. Poiché nessuna persona può possedere tutta questa conoscenza, né può conoscerne la distribuzione, è impossibile predire un risultato specifico del processo di mercato. Di conseguenza la macroeconomia, che studia l'economia nel suo complesso, deve trattare un sistema complesso, cioè un sistema il cui sviluppo è determinato dall'interazione di così numerose variabili¹² che non è possibile conoscere molti dei loro valori. Inoltre, come risultato dell'apprendimento e della creatività di molti individui, l'ammontare di conoscenza e la sua distribuzione mutano costantemente nel tempo in un modo che non è possibile conoscere nei particolari. Ciò accresce enormemente la complessità del sistema, lo rende realmente dinamico, e rende impossibile prevedere in modo accurato il suo comportamento. Vi è un'evidente differenza fra la macroeconomia e la maggior parte delle scienze naturali, in cui è possibile spiegare molti fenomeni con relativamente poche variabili osservabili, che possono più facilmente essere isolate e manipolate negli esperimenti.¹³

Che tipo di conoscenza si può ottenere del funzionamento di un sistema complesso di questo tipo? Questa è la sfida metodologica alla macroeconomia. Tale sfida impone alla macroeconomia di seguire un approccio metodologico diverso da quello delle scienze naturali. La macroeconomia non può aggirare il problema della complessità del sistema economico tramite la legge dei grandi numeri, che è applicabile

¹¹ Si vedano gli articoli di Hayek: "The Meaning of Competition" (HAYEK, 1949) e "Competition as a Discovery Procedure" (HAYEK, 1978b).

¹² Si veda HAYEK (1967a, 1967b). Non è facile dare una definizione generale di complessità. Hayek, pur essendone chiaramente consapevole, ritiene che sia possibile misurare la complessità di uno schema astratto: «La distinzione tra semplicità e complessità, quando viene applicata a proposizioni, solleva considerevoli difficoltà filosofiche. Sembra tuttavia che esista un modo abbastanza facile e soddisfacente per misurare il grado di complessità di diversi tipi di schemi astratti. Il numero minimo di elementi di cui uno schema dev'essere costituito affinché abbia tutti gli attributi caratteristici della classe di schemi in questione sembra fornire un criterio non ambiguo» (HAYEK, 1967a, pag. 25).

¹³ Forse le eccezioni sono la geologia, la meteorologia e l'oceanografia. Esse assomigliano di più alla macroeconomia per il più elevato grado di complessità dei sistemi che descrivono. Va sottolineato che la differenza di complessità e manegevolezza tra i fenomeni macroeconomici e la maggior parte dei fenomeni spiegati dalle scienze naturali è relativa piuttosto che assoluta. Tuttavia questa differenza relativa è così grande che, a nostro parere, essa deve avere rilevanti implicazioni metodologiche.

solo se le circostanze in cui i soggetti economici prendono le loro decisioni fossero in media le stesse, ammettendo la sola possibilità di disturbi assolutamente casuali! Tale ipotesi è in contraddizione con gli aspetti essenziali di un'economia di mercato, in cui il risultato del processo economico è determinato dagli specifici contenuti delle molte relazioni fra soggetti economici e dalla particolare distribuzione fra essi della conoscenza disponibile. Pertanto, va sottolineato che la macroeconomia non può fornire la conoscenza dello specifico andamento dell'economia nel suo complesso. L'importanza di questo suo limite negativo non deve essere sottostimata; tuttavia, la macroeconomia è anche capace di fornire una conoscenza positiva. La teoria macroeconomica deve mirare a scoprire i meccanismi di natura generale che sottostanno al funzionamento dell'economia nel suo complesso. Non è possibile dedurre tali meccanismi integrando analisi di parti isolate del sistema economico, perché occorrerebbe assumere come dati proprio alcuni dei fattori che la macroeconomia deve spiegare — per esempio il reddito (cfr. Keynes, 1936, pag. xxxii). Se ciò venisse trascurato, si cadrebbe vittime della cosiddetta "fallacia della composizione". La macroeconomia è quindi una disciplina autonoma, *diversa* dalla microeconomia.¹⁴

A causa della loro conoscenza necessariamente incompleta, le teorie macroeconomiche si debbono concentrare soltanto su relazioni *astratte* che valgono indipendentemente da tutte le specifiche circostanze del sistema economico.¹⁵ Ciò consente alla teoria macroeconomica di analizzare soltanto situazioni molto generali, che ammettono la possibilità di un ampio ventaglio di risultati specifici. La teoria macroeconomica deve, per così dire, occuparsi delle leggi del processo economico dal punto di vista del *tipo* di risultati che esso produce, invece che dei suoi specifici risultati nel corso del tempo. La *Teoria Generale* di Keynes è, in tal senso, un buon esempio, poiché essa spiega perché un'economia di mercato non produce automaticamente la piena occupazione, ma non dice quale sarà il livello di occupazione in un momento specifico, il che richiederebbe molte più informazioni di natura concreta.

¹⁴ Per un approfondimento di questo problema e della sua relazione con la ricerca dei fondamenti microeconomici della macroeconomia, si veda HOOGDUIN e SNIPPE (1987).

¹⁵ Nello studio di sistemi complessi l'uso della matematica può essere molto fruttuoso, se non necessario; però alcune tecniche matematiche possono essere fruttuosamente impiegate solo assumendo che alcune variabili non mutino al mutare di altre (questo vale, per esempio, per l'uso delle derivate parziali). Un'assunzione del genere può essere ingiustificata in un sistema complesso con molte interdipendenze, e, pertanto, alcune tecniche matematiche potrebbero non essere sempre adatte per analizzarlo.

Il grado di falsificabilità delle teorie macroeconomiche ne risulta inevitabilmente ridotto. Applicando l'econometria non si può arrivare a conclusioni definite sulla validità delle teorie macroeconomiche poiché queste, a causa della complessità della realtà indagata, debbono essere così generali che non è possibile derivarne logicamente affermazioni falsificabili o facilmente verificabili empiricamente (cfr. Klant, 1985). Ciò è possibile solo dopo che siano state formulate ipotesi aggiuntive, che equivalgono ad un'ulteriore specificazione della teoria e/o all'assunzione di *ceteris paribus*. Non è possibile osservare tutti i "ceteris" che debbono restare "paribus".

Per derivare delle relazioni la teoria macroeconomica deve astrarre da molti particolari. Tuttavia un sistema complesso non può essere descritto usando soltanto un metodo di astrazione, usando soltanto un modello (astratto): l'analisi dei differenti aspetti del suo funzionamento richiede che si presti attenzione a differenti relazioni astratte, prescindendo da altri particolari. Un sistema complesso deve, per così dire, essere osservato da diversi angoli visuali.¹⁶

Keynes, il padre della moderna macroeconomia, coerentemente con la nostra descrizione, considerava la macroeconomia un metodo per trattare la complessità.¹⁷ Egli ribadiva la natura astratta delle relazioni macroeconomiche e sottolineava l'importanza della corretta scelta di un modello macroeconomico astratto: in una certa misura, la considerava un'arte.¹⁸ Inoltre, egli attirò l'attenzione sul fatto che il compito della teoria macroeconomica è lo sviluppo di un (astratto) *apparato analitico* (una scatola di strumenti) che può essere usato per arrivare a corrette conclusioni su fenomeni economici concreti. La macroeconomia potrebbe essere considerata una branca specifica della logica,¹⁹ che, si

¹⁶ Si veda anche DOW e DOW (1985), pagg. 61, 62.

¹⁷ Ciò risulta particolarmente chiaro dal capitolo 18 della *Teoria Generale* ("La riformulazione della teoria generale dell'occupazione"). Si veda anche KREGEL (1976), SNIPPE (1978a, b) e HOOGDUIN e SNIPPE (1987).

¹⁸ "L'economia è una scienza del pensare in termini di modelli, congiunta all'arte di scegliere modelli che siano rilevanti per il mondo contemporaneo. Tale essa deve essere necessariamente, poiché, a differenza delle tipiche scienze naturali, il materiale su cui si applica è, da molti punti di vista, non omogeneo nel tempo (KEYNES, 1973b, pagg. 296, 297). Per la concezione dell'economia come arte, si veda anche HAYEK (1967b), pag. 8.

¹⁹ «Mi sembra che l'economia sia una branca della logica, un modo di pensare; e che tu (Harrod - L.H.) non ti sottragga in modo abbastanza fermo da tentativi alla Schultz di trasformarla in una pseudo scienza naturale» (KEYNES, 1973b, pag. 296); e, ancora, «Lo scopo di un modello è isolare i fattori quasi permanenti o relativamente costanti da quelli transitori o fluttuanti, in modo tale da sviluppare un modo logico di pensare riguardo a questi ultimi e di comprendere le sequenze temporali cui essi danno luogo in casi particolari» (KEYNES, 1973b, pagg. 296, 297).

noti, comprende la teoria logica della probabilità,²⁰ la quale ammette proposizioni non certe ma solo probabili sulla base della incompleta conoscenza disponibile. Corrette conclusioni macroeconomiche non debbono essere necessariamente certe; molto spesso, data la conoscenza incompleta su cui si basano, si può attribuire loro solo una certa probabilità. Nuove informazioni, acquisite nel corso del tempo o fornite da altri, possono mutare le conclusioni che un economista deve trarre riguardo a una certa questione. Poiché nessuno può pretendere di possedere tutte le informazioni, in macroeconomia le conclusioni debbono essere ottenute e modificate attraverso un "dibattito" continuo fra economisti.²¹ Da questo carattere della macroeconomia deriva che è probabilmente impossibile rifiutare in modo definitivo una teoria, mentre è possibile giudicarla, almeno per il momento, più probabile di una teoria alternativa.²²

Seguendo Keynes, per derivare relazioni astratte concernenti l'economia nel suo complesso è corretto fare uso di aggregati. Ma i macroeconomisti debbono essere consapevoli, così come lo era chiaramente Keynes, che tali aggregati rappresentano variabili rilevanti per la spiegazione del funzionamento dell'economia nel suo complesso senza la necessità che sia possibile misurarli in modo coerente, o addirittura misurarli in qualsiasi modo nel corso del tempo. Il problema dell'aggregazione si è dimostrato assai difficile, quasi irrisolvibile; ma l'uso di questi aggregati nel ragionamento astratto non richiede una soluzione del problema dell'aggregazione, sebbene tale problema rappresenti una grave difficoltà quando si voglia attribuire agli aggregati un attendibile contenuto empirico relativamente a lunghi periodi di tempo.

Le relazioni causali astratte della macroeconomia sintetizzano un'ampia varietà di relazioni specifiche. Come si è già visto, a causa

²⁰ Keynes sviluppò la sua teoria logica della probabilità nel *Treatise on Probability* (KEYNES, 1921). Sulla teoria della probabilità di Keynes si vedano, per esempio, BATEMAN (1987), CARABELLI (1984), LAWSON (1985) e HOODGUIN (1987). Anche Carabelli sottolinea che per Keynes la teoria della probabilità è una parte della logica (CARABELLI, 1985, pag. 169).

²¹ Questa concezione della natura della macroeconomia indirizza verso una metodologia che segue le linee indicate da McCLOSKEY (1983).

²² «L'oggetto della nostra analisi non è quello di fornire una macchina, o un metodo di cieca manipolazione, che dia risposte infallibili, ma è quello di dotarci di un organizzato ed ordinato modo di pensare su particolari problemi; e, dopo aver raggiunto una conclusione provvisoria isolando uno ad uno i fattori di complicazione, dobbiamo tornare indietro e tenere conto, nel modo migliore possibile, delle probabili interazioni fra i fattori stessi. Questa è la natura del ragionamento economico» (KEYNES, 1936, pag. 297); e «In economia non è possibile accusare gli oppositori per aver commesso errori. Si può solo convincerli di averli commessi» (KEYNES, 1973a, pag. 470). È interessante notare che Hayek ha espresso un'opinione simile: «Tutto quello che la teoria delle scienze sociali tenta di fare è di fornire una tecnica di ragionamento che aiuti a connettere fra loro singoli fatti, ma che, come la logica o la matematica, non riguarda i fatti stessi!» (HAYEK, 1943, pag. 73).

della complessità del sistema economico, la teoria macroeconomica non può essere più specifica riguardo a tali relazioni. In altre parole, i loro coefficienti variano nel tempo, e le relazioni macroeconomiche non possono essere stimate quantitativamente in modo troppo affidabile; il processo economico è troppo poco omogeneo per consentirlo.²³ Più esplicitamente, va detto che la complessità del sistema economico è strettamente connessa al fatto che i soggetti economici (così come gli economisti, si veda sopra) debbono prendere le loro decisioni in condizioni di incertezza. Non solo le informazioni sono disperse, ma anche l'ammontare aggregato di conoscenza a disposizione di tutti i soggetti economici per quanto concerne gli effetti delle loro decisioni è inevitabilmente incompleta poiché tali decisioni riguardano il futuro. Di conseguenza, le persone debbono basarle su aspettative riguardanti i loro effetti futuri. In generale, alcune aspettative saranno basate su predizioni corrette, ma altre saranno basate su predizioni errate. Ciò conduce a redistribuzioni di ricchezza fra i soggetti economici e, nel caso probabile che persone diverse abbiano comportamenti differenti, implica l'instabilità delle relazioni macroeconomiche.

D'altra parte, poiché le aspettative entrano tra i fattori che determinano le relazioni macroeconomiche, queste ultime varieranno al variare delle aspettative, che sono soggette a mutare nel corso del tempo, via via che nuove informazioni fanno divenire nuove aspettative più probabili di quelle precedenti.²⁴ Inoltre, anche senza nuove informazioni, le aspettative possono mutare a causa di un cambiamento

²³ Questo era il principale punto in discussione nel dibattito già menzionato fra Keynes e Tinbergen (si veda la nota 3 sopra): «Prima facie, la principale obiezione all'applicazione del metodo della correlazione multipla a problemi economici complessi deriva dall'evidente mancanza di un qualsiasi adeguato grado di uniformità dell'ambiente» (KEYNES, 1973b, pag. 316). Dalla seguente affermazione di Hayek risulta chiaro il suo accordo con Keynes: «... il tentativo di diventare più "scientifici" limitando ulteriormente la generalità delle nostre formule può facilmente rappresentare uno spreco di energia; in alcune discipline come l'economia, mirare a questo ha spesso condotto ad assumere illegittimamente l'esistenza di costanti laddove, in realtà, non abbiamo alcun diritto di assumere che i fattori in questione siano costanti» (HAYEK, 1967b, pag. 16). Si noti che quanto detto a proposito della instabilità delle relazioni macroeconomiche si può applicare a tutti i modelli macroeconomici, grandi o piccoli, in forma ridotta o strutturali.

²⁴ La cosiddetta "critica di Lucas" (LUCAS, 1976) è una specifica conseguenza di questo punto. In questo caso, la nuova informazione che le persone acquisiscono riguarda una nuova politica del governo. Si noti che Hicks già nel 1936 faceva un'osservazione simile nella sua prima recensione della *Teoria Generale* di Keynes: «È irrealistico assumere che una significativa variazione dei dati — per esempio l'introduzione, o l'ampliamento, di una politica di lavori pubblici — lasci immutate le aspettative, sia pure immediatamente. Ma ciò in generale significa soltanto che vi è un'incognita psicologica che influenza la portata dell'effetto d'impatto. Prendendo in considerazione un arco temporale più lungo, si dà maggiore spazio alla possibilità di tali variazioni sia di grado sia di natura. Non dobbiamo attenderci che la più elaborata analisi economica ci consenta di vedere molto lontano» (HICKS, 1936, pag. 88).

nell'interpretazione dell'ambiente in cui ci si trova. Infine, l'acquisizione nel corso del tempo della conoscenza di nuove possibilità può cambiare le preferenze, le relazioni tecniche, ecc. Tutti questi fattori contribuiscono all'instabilità delle relazioni macroeconomiche.

Il fatto che le aspettative siano importanti per le relazioni macroeconomiche crea grossi problemi per quanto concerne la misurazione di tali relazioni. Le aspettative non sono osservabili direttamente, né è possibile derivare completamente il loro contenuto dalle variabili osservabili. Infatti nella formazione delle aspettative vengono impiegate più informazioni di quelle che possono essere note al teorico. Inoltre, la relazione tra informazioni e contenuto delle aspettative non è di tipo meccanico; essa presuppone uno schema interpretativo. Ma gli schemi interpretativi non sono osservabili, né esiste alcuna ragione teorica per attendersi che essi coincidano con una certa teoria macroeconomica.²⁵

La considerazione del ruolo della formazione delle aspettative ci porta a un problema di natura più generale. I fenomeni macroeconomici sono in ultima analisi il risultato del comportamento umano; essi sono determinati dalle intenzioni, motivazioni e convinzioni di persone simili allo stesso teorico.²⁶ Si tratta di un'importante differenza rispetto alle scienze naturali, dove i fenomeni studiati non sono il risultato di azioni intenzionali. Questa caratteristica della macroeconomia comporta che i fenomeni macroeconomici non possono essere pienamente compresi senza prestare attenzione alle convinzioni, motivazioni e intenzioni umane. Essa comporta anche che i fenomeni macroeconomici possono essere influenzati da eventi che agiscono sulle convinzioni umane, per esempio dall'emergere di una nuova teoria macroeconomica. L'elemento intenzionale dei fenomeni economici non può essere compreso con metodi econometrici; a tal fine non si può fare a meno dell'introspezione e di uno studio dei presupposti culturali e storici²⁷ (tra cui le istituzioni esistenti); ciò è vero in particolare nelle applicazioni pratiche

²⁵ A nostro parere, l'ipotesi delle aspettative razionali non può pretendere di essere una teoria della formazione di aspettative razionali. Essa è un'assunzione o un'elegante ipotesi di lavoro che ha poche probabilità di essere valida per tutte le aspettative che stanno alla base delle relazioni macroeconomiche. Tale conclusione deriva da un esame della formazione di aspettative razionali in condizioni di incertezza che, per mancanza di spazio, non possiamo sviluppare qui. Per coloro che sono interessati all'argomento rimandiamo a VAN DER FELTZ e HOOGDUIN (1987).

²⁶ «Avrei potuto aggiungere che essa (l'economia — L.H.) tratta motivi, aspettative, incertezze psicologiche. Si deve essere costantemente in guardia contro il pericolo di trattare questo materiale come se fosse costante e omogeneo. È come se la caduta al suolo della mela dipendesse dalle sue motivazioni, dal fatto se valga la pena di cadere al suolo, dal fatto se il suolo vorrebbe che essa cada e da calcoli errati della mela per quanto riguarda la sua distanza dal centro della terra» (KEYNES, 1973b, pag. 300).

²⁷ Hicks è arrivato a dichiarare: «Quando l'economia si spinge oltre la 'statica' diviene meno simile ad una scienza e più simile alla storia» (HICKS, 1979, pag. xi).

della macroeconomia, in cui le relazioni teoriche astratte debbono essere accompagnate da tutte le informazioni specifiche che è possibile ottenere.

3.2. *La macroeconomia e la sua incompatibilità con la concezione "tradizionale" della politica economica*

La nostra concezione della macroeconomia non può essere riconciliata né con l'idea di macroeconomia propria della concezione "tradizionale" della politica economica, né con il ruolo centrale che in tale concezione è attribuito ai modelli macroeconomici. Riassumiamo brevemente il nostro punto di vista. La concezione "tradizionale" della politica economica assume che la macroeconomia, basandosi su un modello macroeconomico, sia in grado di fornire un'attendibile conoscenza quantitativa del comportamento dell'economia nel suo complesso. Ciò rende possibile fare previsioni e manovrare il sistema economico in modo efficace. Secondo la nostra visione della macroeconomia, la concezione "tradizionale" della politica economica pretende di possedere una conoscenza dell'economia nel suo complesso che è assai maggiore di quanto sia possibile.²⁸ Nella nostra concezione, la teoria macroeconomica deve trattare relazioni astratte che non sempre possono essere stimate quantitativamente e che, quando ciò sia possibile, sono probabilmente instabili durante i periodi temporali rilevanti ai fini delle stime. Spesso non si possono fare previsioni molto affidabili sull'andamento del processo economico. La concezione "tradizionale" della politica economica assume un'eccessiva somiglianza fra macroeconomia e scienze naturali. Al fine di comprendere un sistema complesso come l'economia, la macroeconomia non può limitarsi ad un solo modello, ma deve usare modelli diversi per problemi diversi. A nostro parere, un aspetto essenziale della macroeconomia è che essa deve tener conto della dipendenza dell'andamento del processo economico dalle motivazioni, intenzioni e convinzioni umane. La concezione "tradizionale" della politica economica trascura eccessivamente quest'aspetto della macroeconomia, e perciò ignora ampiamente il ruolo svolto dall'introspezione.

²⁸ Hayek ha esposto con forza questo punto nella sua lezione per il Premio Nobel (HAYEK, 1978a).

3.3. *La necessità di una politica macroeconomica*

Come si è spiegato, la concezione "tradizionale" della politica economica assume che le economie di mercato abbiano bisogno di una politica macroeconomica per essere stabilizzate, e che possano essere stabilizzate. Negli anni settanta essa fu attaccata proprio su questo piano. Una volta che si accetti la nostra concezione della macroeconomia, quali conclusioni trarre a proposito della necessità di una politica macroeconomica?

La nostra concezione della macroeconomia riguarda la scelta di una particolare metodologia piuttosto che la scelta di una specifica teoria macroeconomica. Tale metodologia si ispira principalmente al lavoro di Keynes e di Hayek, che avevano opinioni radicalmente diverse sul funzionamento dell'economia. Aspetto essenziale della natura della macroeconomia è il fatto stesso che le teorie macroeconomiche non possono essere facilmente rigettate: teorie alternative che propongono differenti visioni del funzionamento dell'economia, e portano a differenti indicazioni specifiche di politica, possono continuare a convivere una accanto all'altra.

In generale si può dire che, sin dalla nascita della scienza economica, possiamo distinguere fra teorie che mettono l'accento sulla potenza e sugli effetti positivi delle libere forze di mercato, e teorie che invece mettono l'accento sui difetti dell'operare di tali forze.²⁹ Le prime propendono per maggiori freni all'attività del governo, mentre le seconde sostengono una politica governativa più attiva. Moderni rappresentanti del primo filone di teorie economiche sono (malgrado tutte le differenze fra di loro) i "neo-austriaci", i "monetaristi" e i "nuovi classici"; moderni rappresentanti dell'altro filone si possono trovare in tutte le diverse gradazioni di keynesianismo. È probabile che l'influenza esercitata dai due filoni teorici sulla politica economica vari nel tempo, in parte a seconda dell'esperienza economica più recente. Un equilibrio fra i due tipi di teorie va continuamente cercato in base a nuovi dati empirici e a nuove scoperte. La scelta del compromesso più accettabile fra le due posizioni è inevitabilmente incerta e si basa su (la probabilità di) una convinzione cui si arriva ponderando le conoscenze disponibili (tra cui, i risultati delle verifiche econometriche).

²⁹ Per un'opinione simile, si vedano GREENWALD e STIGLITZ (1987).

Non intendiamo schierarci a favore di una specifica teoria macroeconomica, ma riteniamo che vi siano argomenti teorici a favore dell'opinione che non sia possibile escludere che le forze di mercato diano luogo a risultati avversi, non corretti o corretti lentamente. La convinzione che le economie di mercato abbiano sempre in sé forti tendenze equilibratrici si basa esclusivamente su di un'assunzione, e non su argomentazioni teoriche che mostrino come l'equilibrio derivi in ultima analisi dal comportamento razionale in situazioni di disequilibrio.³⁰ Invece, la convinzione keynesiana che le economie di mercato non sempre tendono automaticamente e rapidamente ad un equilibrio di piena occupazione si può fondare sulla teoria delle decisioni in condizioni di incertezza. Inoltre essa, essendo più generale, è più probabile *a priori*.

Vi è anche un argomento di natura empirica a favore della rilevanza pratica della posizione keynesiana. Affinché si possa sostenere l'esistenza di potenti forze equilibratrici di mercato è necessario che i mercati siano in grado di funzionare perfettamente; ma in quasi tutti i paesi esistono importanti frizioni al funzionamento dei mercati, in particolare al funzionamento dei mercati del lavoro, che possono avere importanti conseguenze a livello macroeconomico.³¹ È possibile sostenere che la migliore politica consiste nel tentare di eliminare queste frizioni;³² ma nel contesto della politica macroeconomica esse possono essere considerate un dato di fatto. Inoltre, la maggior parte delle economie industrializzate ha problemi di disoccupazione che si dimostrano troppo persistenti per giustificare la fiducia nell'agire di potenti forze equilibratrici di mercato (si vedano anche Blinder 1987 e Blanchard e Summers 1986).

Si può ragionevolmente concludere, pertanto, che vi è spazio per una politica macroeconomica. La domanda che dobbiamo porci è come condurre tale politica e che cosa possiamo pretendere da essa, data la natura della macroeconomia da noi sostenuta.

³⁰ Questa osservazione è stata già fatta da Hayek nel 1937 e ripetuta nel 1945 (HAYEK, 1937, pag. 45 e pagg. 50, 51 e HAYEK, 1945, pag. 91).

³¹ Si vedano, per esempio, BARRO e GROSSMAN (1976) e MALINVAUD (1977, 1980).

³² La questione se tali frizioni possano essere eliminate in linea di principio oppure se esse siano intrinseche alle economie di mercato, e la questione se la loro eliminazione sarebbe una condizione sufficiente per il conseguimento della piena occupazione, sono oggetto di dibattito fra i keynesiani.

4. La macroeconomia e le caratteristiche distintive di una concezione alternativa della politica economica

In questa sezione ci concentreremo essenzialmente sulle caratteristiche che distinguono dalla concezione "tradizionale" della politica economica la concezione di una politica macroeconomica coerente con il carattere da noi delineato della macroeconomia. Ci concentreremo cioè sulle differenze di stile e di accento, piuttosto che su quelle concernenti gli specifici contenuti delle politiche macroeconomiche. Nella sezione 4.1 verrà tracciato un quadro preliminare di alcuni principi generali propri di una concezione alternativa della politica macroeconomica; nella sezione 4.2 si considererà brevemente il ruolo che deve svolgere la costruzione di modelli macroeconomici nel contesto di tale concezione.

4.1. Profilo di una concezione alternativa della politica macroeconomica

Dalla natura della macroeconomia segue immediatamente che la politica macroeconomica deve avere pretese modeste. La macroeconomia non può fornire una conoscenza dettagliata dei risultati del processo economico, e, perciò, uno dei più importanti aspetti di una diversa concezione della politica macroeconomica deve essere il fatto di porre in rilievo i limiti alla possibilità di gestire l'economia in modo molto particolareggiato.

Bisogna inoltre rendersi conto che, poiché la macroeconomia può darci soltanto (una serie necessariamente incompleta di) risultati più o meno probabili, qualsiasi politica darà risultati incerti. Pertanto non è possibile garantire il suo successo, ed è necessario correre rischi, assolutamente inevitabili a causa dell'incompletezza delle informazioni disponibili. Contrariamente a quanto talvolta si suppone nella concezione "tradizionale" della politica economica, non è possibile elaborare completamente in anticipo una politica ottimale basandosi su di un modello macroeconomico. Sarebbe presuntuoso assumere che non è possibile imparare dall'esperienza che si fa nell'applicazione delle misure di politica economica. Lo sviluppo della politica migliore è un processo per tentativi. La politica ottimale non può essere completamente predeterminata, ma deve essere ampiamente scoperta nella pratica.

Sebbene ciò implichi discrezionalità nella condotta della politica economica, si deve far ricorso alla discrezionalità in modo cauto e definito. Non si dimentichi che il modo migliore per ridurre l'inevitabile incertezza del processo economico è contribuire al mantenimento di un ambiente che sia il più stabile possibile. Le istituzioni, le norme, le regole (sia legali sia "a naso") hanno proprio la funzione di inviare informazioni su ciò che ci si può attendere in certi *tipi* di situazione; in altre parole esse hanno spesso carattere piuttosto generale. In assenza di una conoscenza particolareggiata delle circostanze economiche, la politica macroeconomica, invece di influenzare le decisioni in modo minuzioso, dovrebbe essere diretta principalmente ad influenzare il quadro generale e il clima economico in cui le decisioni debbono essere prese (*cfr.* Hayek 1967b, pag. 19). La discrezionalità dovrebbe quindi essere usata per individuare istituzioni, norme e regole più adatte alle mutevoli condizioni economiche e alla realizzazione degli obiettivi di politica macroeconomica che non possono essere formulati in cifre precise. Naturalmente c'è una certa contraddizione fra la funzione che debbono svolgere le istituzioni per creare un clima prevedibile — funzione che richiede la loro continuità — e il ricorso alla discrezionalità per cambiarle. Ma a tal proposito possiamo soltanto ripetere che non è possibile "calcolare" in anticipo l'equilibrio ottimale tra continuità e cambiamento discrezionale delle istituzioni; né si può assumere che l'equilibrio fra questi due aspetti resti immutato nel tempo. Esso va scoperto e, purtroppo, non si possono escludere errori nel tentativo di individuarlo. La condotta della politica macroeconomica non può essere una questione di natura completamente tecnica. Per un politico è importante avere buone capacità intuitive.

In condizioni "normali" è probabilmente preferibile cambiare le istituzioni, le norme, ecc. solo in modo graduale e una ad una, certamente non tutte allo stesso tempo. Tuttavia non si può escludere che si verifichino cambiamenti radicali dell'ambiente economico o grossi disturbi economici, che potrebbero giustificare un ricorso più generalizzato alla discrezionalità.

La politica economica intesa come continuo processo di apprendimento richiede una continua valutazione dei risultati delle misure prese, dei cambiamenti nelle condizioni economiche, delle informazioni addizionali e dello sviluppo della teoria macroeconomica. Pertanto, per formulare la politica macroeconomica vi è bisogno di un dibattito continuo fra economisti e politici: una netta distinzione fra essi potrebbe seriamente pregiudicare l'efficacia della politica macroeconomica.

Infine, il predominio della concezione "tradizionale" della politica economica ha causato il mancato sviluppo e la sottutilizzazione di alcuni strumenti potenzialmente disponibili per il conseguimento di obiettivi di politica perfettamente coerenti con la natura della conoscenza macroeconomica. La concezione "tradizionale" della politica economica si basa su una visione troppo meccanicistica della macroeconomia e, di conseguenza, sottovaluta lo sviluppo e l'applicabilità di strumenti diretti ad agire sulle convinzioni e sulle motivazioni umane (per esempio persuadere i soggetti economici della desiderabilità di un comportamento sicuro),³³ sulla distribuzione delle informazioni e sulla creazione di un clima di fiducia. Una concezione alternativa della politica macroeconomica deve consentire lo sviluppo e l'impiego di questo tipo di strumenti anche se, naturalmente, dalla loro applicazione non possiamo attenderci risultati spettacolari in ogni situazione.

4.2 Modelli macroeconomici e politica macroeconomica

Nel contesto della nostra concezione della politica macroeconomica, i modelli macroeconomici non possono svolgere lo stesso ruolo dominante che essi svolgono nella concezione "tradizionale". Abbiamo sostenuto che la natura della macroeconomia comporta che possano coesistere teorie macroeconomiche alternative: i politici debbono riflettere sul funzionamento dell'economia e scegliere un quadro di riferimento teorico che ritengono più adeguato ad affrontare il problema in questione. Un modello macroeconomico può essere impiegato a fini di politica economica soltanto dopo che sia stata accertata la coerenza tra la visione del funzionamento dell'economia che esso incorpora e la visione teorica dei politici. Non si debbono usare modelli macroeconomici che non contengano una chiara visione teorica, perché, per esempio, si possono ottenere stime statisticamente soddisfacenti soltanto rendendo il modello molto ibrido e/o introducendovi elementi *ad hoc*. Un modello macroeconomico può essere usato soltanto per descrivere la situazione passata e presente dell'economia³⁴ purché, a prescindere dalla verifica della sua "coerenza teorica", esso abbia superato anche l'esame dei procedimenti di verifica statistica, in

³³ Per l'importanza della persuasione come elemento di politica economica, si veda CARABELLI (1985), pagg. 173-176.

³⁴ Sebbene spesso «...esso non sia un modo molto chiaro di descrivere il passato...» (KEYNES, 1973b, pag. 315).

particolare quelli relativi alle rotture strutturali. Un modello macroeconomico che superi le verifiche statistiche e teoriche non può darci che un'idea dell'ordine di grandezza di importanti variabili economiche nelle condizioni in atto. Tuttavia, data la natura della macroeconomia, la probabilità di trovare un soddisfacente modello macroeconomico non è elevata; pertanto, per disegnare un quadro dello stato attuale dell'economia si dovrebbe principalmente far ricorso sia a un'analisi delle informazioni disponibili con tecniche statistiche più semplici, sia a uno studio dei presupposti storici e istituzionali.

Quando si passa a considerare l'elaborazione di una politica macroeconomica, si deve aver presente che molte relazioni macroeconomiche sono probabilmente instabili. Ciò è particolarmente importante quando si prendono in considerazione nuove politiche o il cambiamento di istituzioni o regole esistenti. Inoltre, i modelli macroeconomici non sono adatti a politiche che mirino a influenzare le motivazioni e le convinzioni umane. In sostanza, spesso non ci si può affidare ai modelli macroeconomici per predire gli effetti delle misure di politica economica. Ciò non significa che tali previsioni non debbano essere fatte, ma soltanto che esse vanno usate con molta cautela senza considerarle l'unico criterio importante per prendere decisioni di politica economica. Previsioni particolareggiate non hanno alcun valore; le previsioni debbono mirare soltanto ad indicare la direzione del cambiamento. La reattività delle previsioni a differenti assunzioni sul sentiero di sviluppo delle variabili esogene dovrebbe essere ampiamente verificata e sempre chiaramente menzionata. Per giudicare la robustezza delle previsioni si possono usare modelli macroeconomici diversi, costruiti da istituzioni diverse.³⁵

La nostra conclusione generale è che i modelli macroeconomici svolgono un ruolo essenzialmente euristico, fornendo assistenza nel processo da seguire per individuare le istituzioni e le politiche macroeconomiche più appropriate. Elementi più importanti di un'efficace politica macroeconomica sono uno studio dei risultati di riflessioni teoriche sul funzionamento delle economie nel loro complesso, l'apprendimento dalle esperienze fatte nell'applicazione delle politiche macroeconomiche, la consapevolezza dei presupposti istituzionali e

³⁵ Nel dibattito con Keynes, Tinbergen già difendeva la competizione fra costruttori di modelli: «... non sarebbe salutare se un certo numero di analisti, per così dire in competizione fra loro, tentassero di ottenere i risultati più soddisfacenti? Considero sempre il mio lavoro come un primo passo in tale direzione» (KEYNES, 1973b, pag. 293).

storici dell'economia presa in considerazione, una buona capacità di giudizio e di intuizione nella scelta del modello macroeconomico più adatto ai problemi di politica da affrontare, una buona rappresentazione e spiegazione delle misure di politica economica. La ricerca per l'ulteriore sviluppo di una concezione alternativa della politica macroeconomica potrebbe probabilmente risultare più fruttuosa se si concentrasse su questi ultimi aspetti, relativamente sottovalutati dalla concezione "tradizionale" della politica economica, piuttosto che dedicarsi ad ulteriori miglioramenti delle già ben sviluppate tecniche econometriche, che non sono in grado di modificare il fatto fondamentale che le relazioni macroeconomiche sono soggette ad instabilità e che perciò i modelli macroeconomici hanno un'utilità limitata.

L. HOOGDUIN

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARRO, R.J. and H.I. GROSSMAN (1976), *Money, Employment and Inflation*, Cambridge.
- BATEMAN, B.W. (1987), "Keynes' Changing Conception of Probability", *Economics and Philosophy*, 3, pp. 97-120.
- BLANCHARD, O.J. and L.H. SUMMERS (1986), "Hysteresis and the European Unemployment Problem", *NBER Macroeconomics Annual 1986*, Cambridge (Massachusetts), pp. 15-78.
- BLINDER, A.S. (1987), "The Rules - versus - Discretion Debate in the Light of Recent Experience", *Weltwirtschaftliches Archiv*, 123, pp. 399-414.
- CARABELLI, A. (1984), *On Keynes's Method*. Dissertation submitted for the Degree of Doctor of Philosophy at the University of Cambridge, Cambridge.
- CARABELLI, A. (1985), "Keynes on Cause, Chance and Possibility", in Lawson, T. and H. Pesaran (eds.), *Keynes' Economics. Methodological Issues*, London, pp. 151-180.
- CODDINGTON, A. (1983), *Keynesian Economics. The Search for First Principles*, London.
- DOW, A. and S. DOW (1985), "Animal Spirits and Rationality", in Lawson, T. and H. Pesaran (eds.), *Keynes' Economics. Methodological Issues*, London, pp. 46-65.
- GREENWALD, B. and J.E. STIGLITZ (1987), "Keynesian, New Keynesian and New Classical Economics", *Oxford Economic Papers*, 39, pp. 119-132.
- HAYEK, F.A. (1937), "Economics and Knowledge", reprinted in *Individualism and Economic Order*, London, 1949, pp. 33-56.
- HAYEK, F.A. (1943), "The Facts of the Social Sciences", reprinted in *Individualism and Economic Order*, London, 1949, pp. 57-76.
- HAYEK, F.A. (1945), "The Use of Knowledge in Society", reprinted in *Individualism and Economic Order*, London, 1949, pp. 77-91.
- HAYEK, F.A. (1949), "The Meaning of Competition", in *Individualism and Economic Order*, London, 1949, pp. 92-106.
- HAYEK, F.A. (1967a), "The Theory of Complex Phenomena", reprinted in *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, London, pp. 22-42.

- HAYEK, F.A. (1967b), "Degrees of Explanation", reprinted in *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, London, pp. 3-21.
- HAYEK, F.A. (1978a), "The Pretence of Knowledge", reprinted in *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, London, pp. 23-34.
- HAYEK, F.A. (1978b), "Competition as a Discovery Procedure", reprinted in *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, London, pp. 179-190.
- HELLER, W.W. (1967), *New Dimensions of Political Economy*, Cambridge.
- HENDRY, D.F. (1980), "Econometrics - Alchemy or Science?", *Economica*, 47, pp. 387-406.
- HICKS, J. (1936), "Mr. Keynes's Theory of Employment", reprinted in *Money, Interest & Wages*, Collected Essays on Economic Theory, Volume II, Oxford, pp. 83-99.
- HICKS, J. (1937), "Mr. Keynes and the Classics", reprinted in *Money, Interest & Wages*, Collected Essays on Economic Theory, Volume II, Oxford, pp. 100-115.
- HICKS, J. (1979), *Causality in Economics*, Oxford.
- HOOGDUIN, L.H. (1987), "On the Difference between the Keynesian, Knightian and the 'Classical' Analysis of Uncertainty and the Development of a More General Monetary Theory", *de Economist*, 135, pp. 52-65.
- HOOGDUIN, L.H. and J. SNIPPE (1987), "Uncertainty in/of Macroeconomics: An Essay on Adequate Abstraction", *de Economist*, 135, pp. 429-441.
- KEYNES, J.M. (1921), *A Treatise on Probability*, Collected Writings, Volume VIII, London.
- KEYNES, J.M. (1936), *The General Theory of Employment, Interest and Money*, Collected Writings, Volume VII, London.
- KEYNES, J.M. (1973a), *The General Theory and After. Part I: Preparation*, Collected Writings, Volume XIII, London.
- KEYNES, J.M. (1973b), *The General Theory and After. Part II: Defence and Development*, Collected Writings, Volume XIV, London.
- KLANT, J.J. (1985), "The Slippery Transition", in Lawson, T. and H. Pesaran (eds.), *Keynes' Economics. Methodological Issues*, London, pp. 80-98.
- KREGEL, J.A. (1976), "Economic Methodology in the Face of Uncertainty", *Economic Journal*, 86, pp. 209-225.
- LAWSON, T. (1985), "Uncertainty and Economic Analysis", *Economic Journal*, 95, pp. 909-927.
- LUCAS, R.E. jr. (1976), "Econometric Policy Evaluation: A Critique", in Brunner, K. and A.H. Meltzer (eds.), *Volume 1 of the Carnegie Rochester Conferences on Public Policy*, Supplementary Series to the Journal of Monetary Economics, pp. 19-46.
- MALINVAUD, E. (1977), *The Theory of Unemployment Reconsidered*, Oxford.
- MALINVAUD, E. (1980), *Profitability and Unemployment*, Oxford.
- MCCLOSKEY, D. (1983), "The Rhetoric of Economics", *Journal of Economic Literature*, 21, pp. 481-517.
- MODIGLIANI, F. (1977), "The Monetarist Controversy, or Should We Forsake Stabilization Policies?", *American Economic Review*, 69, pp. 1-19.
- OKKER, V.R. (1987), "The CPB econometric model of the Netherlands economy (FREIA-KOMPAS)", *Central Planning Bureau*, Paper prepared for the Conference on: "Macroeconomic Modelling: Still an Intellectual Challenge?", Amsterdam, October 21-23, 1987.
- PATINKIN, D. (1976), "Keynes and Econometrics: On the Interaction between the Macroeconomic Revolutions of the Interwar Period", *Econometrica*, 44, pp. 1091-1123.
- ROGERSON, R. (1987), "The Economics of World Wide Stagflation. A Review Essay", *Journal of Monetary Economics*, 19, pp. 129-136.
- SNIPPE, J. (1987a), "Intertemporal Coordination and the Economics of Keynes: Comment on Garrison", *History of Political Economy*, 19, pp. 329-334.

- SNIPPE, J. (1987b), "Momentary Equilibrium Versus the Wicksell Connection", in *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, No. 161, pp. 197-212.
- SOLOW, R.M. (1965), "Economic Growth and Residential Housing", in Ketchum, M.D. and T.D. Kendall (eds.), *Readings in Financial Institutions*, New York.
- TINBERGEN, J. (1967), *Economic Policy: Principles and Design*, revised edition, Amsterdam.
- VAN DER FELTZ, W.J. and L.H. HOOGRUIN (1987), "Rational Formation of Expectations: Keynesian Uncertainty and Davidson's (non-)Ergodicity Criterion", *Institute of Economic Research - Research Memorandum*, No. 233, University of Groningen.